



A difesa della piccola impresa

Artigianato
& Impresa

Anno XII - n. 6 • Giugno 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



EUROPA DEI POVERI



AGRICOLTURA

RIFORMA DELLA CACCIA:
TRA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ
E LIBERALIZZAZIONE
DELL'ATTIVITÀ VENATORIA



COMMERCIO

IL BONUS GIOVANI
DELL'INPS PER INCENTIVARE
L'ASSUNZIONE DEGLI
UNDER 35



AGRICOLTURA

INTERVISTA AL
PRODUTTORE VALORI
"OGGI AVERE UNA VIGNA
SIGNIFICA PROGETTARE"







ARTIGIANATO & IMPRESA

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Anno XII
n. 6 - Giugno 2025

CONTATTI:

-  CILA Nazionale
-  Artigianato&Impresa
-  @CILA_Nazionale
-  Cila Nazionale

www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org
www.uils.it

consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org



Artigianato & Impresa

EDITORE

Federazione Regionale dell'Artigianato del Lazio

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Alessio Celletti

REDAZIONE

Sara Borraccino
Vittoria Caroli
Alice Ceccarelli
Alessio Celletti
Lorenzo Cuzzani
Valentin Iancu
Martina Lattanzio
Aurora Montioni
Flavia Murabito
Riccardo Valori

STAMPA

Stampato in proprio in
Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 - Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 298
del 12/12/2013

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni
i ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono
soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A.
e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni
responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione
e dei messaggi pubblicitari conte nutti nella rivista.*

INDICE

• Artigianato & Impresa | Anno XII | n. 6 | Giugno 2025 •



EDITORIALE

EUROPA DEI POVERI
.....4

ARTIGIANATO E PMI

ANTICO, QUINDI
CIRCOLARE
E RINNOVABILE
.....6

IMPRENDITORIA
FEMMINILE RISORSA
PER IL PAESE
.....11

L'ISTANTANEA SULLE
PMI TRICOLORE TRA
GLOBALIZZAZIONE,
DAZI E BUROCRAZIA
EUROPEA
.....12

NUOVA SABATINI:
UN SOSTEGNO
AGLI INVESTIMENTI
DELLE PMI
.....14

CREDITO D'IMPOSTA
PER QUOTAZIONI PMI
PROROGATO AL 2027:
CIÒ CHE È IMPORTANTE
SAPERE
.....16



COMMERCIO

IL BONUS GIOVANI
DELL'INPS PER INCENTIVARE
L'ASSUNZIONE DEGLI
UNDER 35
.....18

È ONLINE IL BONUS
DONNE 2025 INPS
.....20

IL NAUFRAGIO DEL
COMMERCIO ITALIANO:
L'ISTAT CERTIFICA IL
DISASTRO
.....22



AGRICOLTURA

RIFORMA DELLA
CACCIA: TRA TUTELA
DELLA BIODIVERSITÀ
E LIBERALIZZAZIONE
DELL'ATTIVITÀ
VENATORIA
.....24



CERTIFICAZIONE
SQNBA: OBBLIGO
E OPPORTUNITÀ PER
GLI ALLEVATORI
ITALIANI
.....26

PAC, PRIME PROPOSTE
DI SEMPLIFICAZIONE
SUL TAVOLO DELLA
COMMISSIONE EUROPEA
.....28

INTERVISTA
AL PRODUTTORE
VALORI "OGGI AVERE
UNA VIGNA SIGNIFICA
PROGETTARE"
.....30

I NOSTRI CONTATTI SOCIAL

EUROPA DEI POVERI



**Editoriale di
Antonino Gasparo**
Presidente UILS

I cittadini europei contestano ormai da tempo l'Europa dell'austerità, che si preoccupa di tutelare il mercato e l'euro a scapito delle politiche sociali.

Non che l'Europa sia assente nella lotta contro la povertà, l'esclusione sociale e la discriminazione al fine di garantire a tutti parità di accesso alle opportunità e alle risorse.

Anzi, la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è uno degli obiettivi specifici dell'Unione europea e degli Stati membri nell'ambito della politica sociale.

In particolare, l'inclusione sociale va conseguita unicamente mediante la cooperazione non legislativa, il c.d. metodo aperto di coordinamento (MAC) (art. 153 TFUE), mentre l'UE può prendere provvedimenti per combattere la discriminazione, sia offrendo protezione giuridica alle potenziali vittime,

sia adottando misure di incentivazione (art. 19 TFUE).

Fra le diverse iniziative sociali ricordiamo quella avviata nell'aprile 2017, al fine di sostenere la convergenza verso migliori condizioni di vita e di lavoro nell'ambito di mercati del lavoro sempre più flessibili: il pilastro europeo dei diritti sociali, che è stato utilizzato per intraprendere una serie di iniziative legislative e di intervento, come la direttiva UE n. 2019/115 del Parlamento europeo e del Consiglio relativa a condizioni di lavoro nell'Unione europea trasparenti e prevedibili, e al pacchetto sull'equità sociale, che include il regolamento UE n. 2019/1149 relativo all'istituzione dell'Autorità europea del lavoro e la raccomandazione del Consiglio dell'8 novembre 2019 sull'accesso alla protezione sociale per i lavoratori subordinati e autonomi.

Una svolta è stata segnata, in particolare, dall'introduzione nel Trattato dell'art. 19 (ex art. 13 TCE), che conferisce al Consiglio la facoltà di prendere provvedimenti per combattere le discriminazioni fondate su tutta una serie di motivi, tra cui la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, l'età,



la disabilità e l'orientamento sessuale. Disposizione, che è stata successivamente modificata dal Trattato di Nizza per consentire l'adozione di misure di incentivazione.

Ciò ha portato all'adozione di una serie di direttive, quali la direttiva sull'uguaglianza razziale (2000/43/CE); la direttiva sulla parità in materia di occupazione (2000/78/CE); la direttiva sulla parità di trattamento (2006/54/CE), che accorpa una serie di direttive precedenti in materia di pari opportunità tra uomini e donne.

Ma l'Europa pone gli obiettivi di solidarietà e di giustizia sociale a latere del mercato, privilegiando e appoggiando i poteri forti, e alimentando così la crisi dello Stato sociale e della democrazia.

Le attuali politiche neoliberali dettate dall'Europa considerano infatti la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale soltanto un costo insostenibile per la società e, di conseguenza, hanno collocato in secondo piano il problema sociale per tutelare il mercato neoliberale.

D'altra parte, se l'intervento dello Stato è fondamentale per garantire la giustizia sociale, mancano

di fatto adeguate ed efficienti politiche economiche e sociali che riescano ad assicurare una maggiore redistribuzione della ricchezza.

Le nuove povertà prodotte dalla pandemia si sommano allora all'esercito dei poveri creato dalle politiche dell'austerità e dalla precedente crisi economica.

Coinvolta è tutta la popolazione, dai giovani agli anziani, persone in cerca di lavoro o con lavori precari, lavoratori nei settori agricolo, industriale e commerciale.

La nuova crisi economica che sta vivendo l'intera società sta determinando quindi un ulteriore potenziamento della crisi dei valori della dignità della persona e dell'eguaglianza sostanziale su cui si sono fondate le democrazie del dopoguerra.

Occorre chiedersi allora quali siano le cause delle diseguaglianze e fermare questa crisi sociale ed economica attraverso una maggiore partecipazione dei cittadini alla lotta per un cambiamento delle istituzioni europee in sintonia con i valori della democrazia e della giustizia sociale.

BIOECONOMIA

ANTICO, QUINDI CIRCOLARE E RINNOVABILE

La rinascita del comparto artigiano bio-based

Il comparto della bioeconomia interconnette attività che utilizzano risorse rinnovabili del suolo o del mare trasformando senza spreco rifiuti organici, residui, scarti per produrre cibo, materiali ed energia.

Oggi è uno dei pilastri dell'economia italiana: un fatturato di 437,5 miliardi di euro nel 2023 e circa due milioni di persone occupate, con la predominanza del settore agroalimentare (il 60% del totale).

Come sottolineato in apertura dello scorso numero (Anno XII, n. 4 Aprile 2025), il nostro Paese vanta un'agricoltura di qualità a basso impatto, ma anche importanti politiche a sostegno della pesca e dei sistemi virtuosi di acquacoltura diversificata.

Non a caso, l'Italia è la terza economia bioeconomica in Europa, dopo Germania e Francia. Già prima del 2020, con i Governi Renzi e Gentiloni (2016 e 2017) e poi Conte (2019) l'Italia aveva messo a punto una strategia nazionale per la Bioeconomia (BIT) al fine di integrare in modo più efficace la cooperazione fra Ministeri, Regioni e Province autonome.

Entro il 2030 contiamo di raggiungere 300mila posti di lavoro in più e aumentare del 15% il fatturato annuo, secondo il nuovo Piano di implementazione 2025-2027 della Strategia italiana BIT II.

La collaborazione fra pubblico e privato è riuscita a far leva sul capitale relazionale, prima tramite il turismo esperienziale e poi attraverso i progetti finanziati dall'EU.

Se guardiamo agli ultimi cinque anni, la bioeconomia italiana è cresciuta del 20% nonostante la pandemia da Sars-Covid. Significa che è un comparto resiliente, profondamente radicato sui territori.

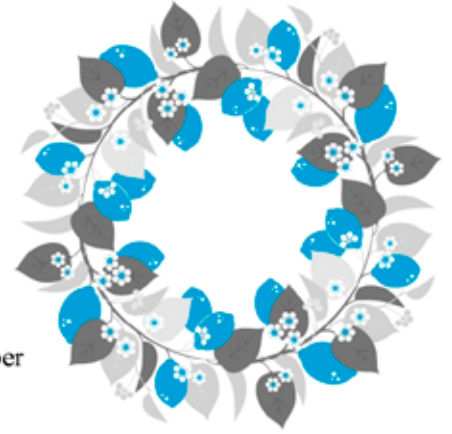
Questo ci spinge ad approfondire guardando oltre la dimensione politico amministrativa, dentro la quotidianità degli attori locali che vivono il territorio.

Diversi sono gli elementi di resilienza che hanno fatto la differenza: in primis la sinergia tra aree

ANTICO, CIRCOLARE, RINNOVABILE

...e se foste proprio voi??

Ecco le figure professionali 'fuori mercato' che rappresentano ancora una parte irrinunciabile del patrimonio artigianale italiano. Come lo sappiamo? Alta moda, editoria di nicchia, grandi imprese edilizie e i progettisti EU fanno a gara per annoverarli all'interno dei loro progetti di riqualificazione.



CILA approfondirà ognuno di questi temi ad hoc, attraverso storia italiana e stime di mercato.

Agricoltore: il pilastro della bioeconomia nonché della storia italiana. Presente in ogni campo e ad ogni livello, esperto nella coltivazione di piante con metodi biologici e sostenibili, valorizza la biodiversità e l'uso di risorse locali. Se anziano rappresenta anche la memoria della precedente epoca ecologica del pianeta.

Artigiani dell'arte: sono coloro che conservano tele artigianali, pennelli in setole naturali, colori a pastello, acquarelli e tinture naturali. Sopravvivono nei pressi di licei artistici e accademie d'arte e spesso i proprietari sono degli artisti veri e propri che sperano di poter trasmettere le tecniche del mestiere selezionando personalmente gli attrezzi giusti. Non sottovalutiamo mai queste botteghe, perché la tecnologia in digitale non sarà mai in grado di insegnarci ad usare una sanguigna!

Barbiere: uno dei mestieri più antichi, sta risalendo le classifiche perché in grado di offrire percorsi esperienziali di benessere all'interno delle proprie botteghe. Avere un barbiere di fiducia è un lusso di cui gli uomini cominciano a riappropriarsi.

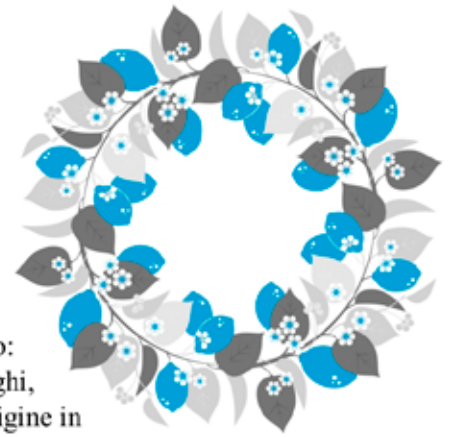
Calzolaio: conosce approfonditamente i pellami e utilizza cuoio proveniente da fonti sostenibili, pone attenzione ai materiali riciclabili e progetta calzature più durature e riparabili. Che, per inciso, oggi sono un lusso. La maggior parte in commercio, infatti, è realizzata in materiali 'ecopelle' (plastica riciclata), proveniente da paesi in cui si produce a basso costo e non abilitati ad apporre il marchio 'vero cuoio'.

Corniciaio: non ci sono più eredi di queste antiche tradizioni. Oggi sopravvive all'interno di esercizi al dettaglio che includono cornici industriali a basso costo ma, sempre di più, è richiesto da arredatori di interni e collabora con arazzieri, tappezzieri e tessitori per la realizzazione di pannelli espositivi all'interno di musei e catene alberghiere di lusso.

Cuoco: conosce e tratta ogni tipologia di alimenti, le possibili commistioni e contaminazioni. Oggi rappresenta, prima di tutto, una figura esperta nella normativa che regola la somministrazione di alimenti e bevande (SAB), inclusa l'applicazione dell'HACCP, un sistema di gestione della sicurezza alimentare obbligatorio per tutte le aziende che producono, trasformano o somministrano alimenti. È artista della tavola, in grado di offrire esperienze sensoriali intense e valorizzare esteticamente qualunque tipo di simposio. È una delle figure professionali più retribuite.

Fabbricante di telai: costruire e/o utilizzare un telaio – sia meccanico che manuale – richiede una conoscenza approfondita del mestiere sin dalle origini. Oggi queste tecniche sono richieste all'interno di filiere virtuose per la produzione di filati pregiati e non di rado grosse aziende si avvalgono della supervisione dei costruttori di telai per seguire le fasi della filiera. Questo profilo professionale accompagna anche i progetti sui terreni agricoli a vocazione seminativa, dalla quale spesso si ricavano particolari erbe tintorie destinate alla sperimentazione di tessuti e filati ecocompatibili.

Falegname: conosce e distingue i diversi tipi di legname e la loro provenienza geografica. Lavora solo con aziende certificate, crea mobili con materiali riciclati e utilizza di tecniche per ridurre lo spreco. Le sue competenze sono richiestissime da aziende specializzate in bioedilizia, che oggi è al centro di numerosi piani di finanziamento.



Fonditore: ferro, bronzo, argento e molte altre leghe passano attraverso i suoi prototipi. Realizza componenti per opere di edilizia urbana e civile, collabora con artisti vari, soprattutto scultori. I prototipi finiscono spesso all'interno di case d'asta in quanto primo calco originale di opere inedite o di capolavori perduti. C'è un mondo sommerso dietro a questo mestiere ma quello alla luce del sole rappresenta letteralmente la struttura portante del nostro mondo: costruzioni, infrastrutture, opere di saldatura, nonché oggetti di uso comune (aghi, ditali da cucito, suppellettili), diverse opere d'arte di ogni epoca hanno avuto origine in una fucina. Chi sa fare questo mestiere può anche lavorare in moltissime aziende a catena di montaggio.

Impagliatore: se ne trovano pochissimi, ma altrettanto in pochi sanno che gli impagliatori sono degli esperti dei cicli lunari e solari e delle diverse specie botaniche. Le loro competenze vengono richieste da architetti ed arredatori d'interni, nonché da produttori di materiali ecocompatibili.

Liutaio e fabbricante di strumenti musicali: rarissima figura professionale di cui oggi musei e restauratori si avvalgono. Inoltre, musicisti famosi e pop star si rivolgono espressamente a loro per ri-accordare i propri strumenti e non è raro trovare presso le botteghe cimeli firmati da mostri sacri della musica internazionale.

Maestro d'ascia: le sue conoscenze sono indispensabili anche nella progettazione di imbarcazioni in vetroresina. I maestri d'ascia possono fornire consulenze all'interno di percorsi museali aiutando gli archeologi a ricostruire le funzionalità e quindi l'uso quotidiano di molti relitti.

Mastro birraio: conosce la storia, il terreno, gli ecosistemi locali. Produce birra con ingredienti puri e riduce l'impatto ambientale. Sono spesso al centro di campagne di sensibilizzazione sul bere responsabile insieme a vinificatori ed enologi.

Mosaicista: è una delle figure più note fra gli artigiani dell'arte. Lavora a stretto contatto con vetrai e restauratori. Non di rado entra in contatto con aziende che si occupano di estrazione o con cave a cielo aperto, dalle quali ricavano le materie prime riciclando gli scarti delle estrazioni.

Orologiaio: è il signore del tempo, un archetipo letterario oltre che una figura professionale insostituibile che non ha bisogno di presentazioni.

Orafo: è ancora una delle figure al centro del mondo. Padroneggia i fondamenti della chimica e le tecniche di fusione, è maestro di cesellamento e incisione. Realizza gioielli e può apporre il proprio marchio. Per inciso, l'oro e i metalli preziosi sono quotati in borsa da sempre e quindi si avvale anche di esperienza nelle consulenze.

Panificatore: come per l'agricoltore e il pescatore professionista, l'esperto di panificazione racconta una storia millenaria e rientra a buon diritto fra i pilastri della bioeconomia. La conoscenza del lievito madre di recente è stata oggetto di interesse non solo scientifico ma anche storico e mediatico, grazie alla produzione di diversi documentari in tema che hanno letteralmente riportato alla luce l'importanza di questo mestiere.

Pescatore: il rapporto dell'uomo con il mare è antico quanto quello con la terra, e forse anche di più. I pescatori professionisti sono una categoria troppo poco conosciuta ed esposta ad un lavoro usurante che non rende giustizia al patrimonio di conoscenze che con grande umiltà questi lavoratori continuano a tramandare. La pesca è al centro dell'attenzione per la promozione del turismo esperienziale sulle aree costiere e per le nuove frontiere dell'acquacoltura diversificata. Ma non dimentichiamo che tutte le sperimentazioni e gli studi mirano a formare ed aggiornare questi profili, perché possano supervisionare le nuove strategie di tutela dei mari e delle specie.

Restauratore: lavora con materiali naturali e metodi tradizionali, riducendo l'impatto ambientale e valorizzando l'uso di risorse locali. Oggi è fra le figure professionali più qualificate in assoluto: le sue conoscenze spaziano dalle composizioni chimiche alla storia dell'arte, fino alle consulenze per la valutazione di opere d'arte autentiche o contraffatte.



Tessitore: conosce la storia e l'utilizzo di fibre naturali come lino, cotone e lana, e la produzione di tessuti con tecniche tradizionali e coloranti naturali, riducendo l'impatto ambientale. Le università, gli istituti di ricerca e le case di alta moda pongono questa figura professionale al centro di molti progetti. Spesso i tessitori sono anche fabbricatori di telai.

Sarto: il migliore amico delle donne ma anche degli uomini. Alcuni fra più grandi stilisti fondatori di case di alta moda erano prima di tutto sarti. È la figura antesignana del consulente di immagine, del personal shopper e dell'influencer. È quel professionista a cui una volta quasi tutti potevano accedere per farsi confezionare un abito su misura e valorizzare la propria persona. Se il prêt-à-porter ha sconvolto il mondo, oggi il sarto è una figura che torna ad essere richiestissima.

Stampatore: grazie alla preparazione culturale ed artistica, presta consulenze per la valutazione di stampe antiche e serigrafie. Può supervisionare le moderne tecniche di stampa in 3D o dedicarsi a creazioni artigianali come timbri ex libris, oppure alle illustrazioni di copertine realizzate a mano. Collabora con rilegatori di libri e fotografi e si intende di tecniche naturali di impressione della luce.

Vetraio: tutte le case hanno finestre, vetri, specchi e le dimore storiche vetrate da restaurare e preservare. Il vetraio è un esperto di chimica e minerali, conosce il fuoco e gestisce le tecniche di colorazione minerale ad alte temperature. La maggior parte dei progetti di bioedilizia prevede ampie vetrate con funzionalità termoregolabili.



rurali, costiere, industriali ed urbane, che ha permesso di reinterpretare la competizione per le risorse e promuovere non un singolo comparto produttivo o un singolo territorio ma piuttosto intere filiere sostenibili.

Settore agricolo, alimentare, foreste, pesca e acquacoltura, gestione dei rifiuti e reflui rientrano nelle filiere sia come fornitori di bio-risorse che come destinatari di prodotti pensati per il riciclo di generi alimentari ed agricoli, il packaging, ecc.

Questo tipo di sinergia trasforma i costi in valore: ovvero, incrementa sviluppo e occupazione. Proviamo ad immaginare le figure competenti preposte a questi diversi passaggi: controllo della qualità, della specificità, biodegradabilità, prevenzione e contenimento di zoonosi ed epidemie.

Ed ancora, quelle esperte nel recupero di un'alimentazione di tipo mediterraneo, mentre sensibilizzano le nuove generazioni e la ristorazione. Sono panificatori, maestri birrai, pasticceri, cuochi, nutrizionisti e soprattutto persone con anni di esperienza, che anche senza una qualifica specifica in molti casi hanno supervisionato con successo gli standards e labels per nuovi prodotti bio-based. Parole nuove che non potrebbero esistere senza una conoscenza antica!

Lo stesso vale per gli imprenditori impegnati nella raccolta, conservazione e trasformazione di sottoprodotti dell'agricoltura e della pesca per la produzione di semilavorati da impiegare nell'industria alimentare, cosmetica, farmaceutica, dei prodotti forestali legnosi e non legnosi, e la loro catena di custodia.

In breve, favorire l'allocazione di fondi strutturali europei non è possibile senza riconoscere che la sinergia fra vecchie e nuove generazioni è fondamentale per una bioeconomia circolare.

Oggi i settori agroalimentare, biologico, forestale, marittimo e urbano hanno bisogno di figure giovani per sviluppare, testare e replicare living labs e progetti lighthouses per scambiare idee, co-creare, testare e replicare pratiche agricole e forestali che solo le vecchie generazioni conoscono approfonditamente.

Sono gli 'anziani' del settore, dunque, a poter effettivamente suggerire le modalità corrette per un basso impatto e uso dei bio-prodotti.

Solo dopo il raggiungimento di un equilibrio intergenerazionale, lo Stato e la pubblica amministrazione potranno avvalersi di misure realmente efficaci per difendere e valorizzare l'eccellenza mediterranea nel mondo, proponendo una cultura del wellness a tutto campo.

Quello che noi di CILA ci auguriamo è un ritorno alla consapevolezza del patrimonio culturale ed esperienziale collettivo che, però, non può prescindere dalla consapevolezza personale del valore intrinseco in ogni individuo.

Avete lavorato per anni in un'attività di famiglia e non sapete come trasmettere la vostra esperienza?

CILA è a disposizione per consulenza ed orientamento, resilienza e consapevolezza.



Flavia Murabito

Laureata in Sociologia, lavora come freelance per ricerche storiografiche, documentari, progetti di scambio interculturale. I suoi interessi si concentrano prevalentemente su campo antropologico e socio-culturale. Ha esperienza in campo editoriale e televisivo per la curatela di palinsesti, lavori di scrittura e ricerca, fino agli ultimi incarichi come coordinatore della produzione. Tra le ultime collaborazioni, lo sviluppo di alcuni documentari trasmessi su Rai3 nel biennio 2015-2016. Lavora anche nel settore turistico per la ricettività e la promozione della pesca artigianale.

IMPRENDITORIA FEMMINILE RISORSA PER IL PAESE

Nel mondo, le imprese al femminile stanno acquisendo un'importanza e una forza fino a qualche tempo fa impensabili. Negli ultimi anni, infatti, l'attenzione verso questa componente è andata via via crescendo.

Il tasso d'imprenditoria femminile, come dimostrano recenti indagini, risulta molto elevato soprattutto nei paesi in via di sviluppo e in alcuni emergenti. Molto basso, per contro, nei paesi sviluppati.

Il motivo principale di tale divergenza, sta nel fatto che nei paesi meno evoluti, l'imprenditoria supplisce alla mancanza di occupazioni stabili o strutturate e, nella maggior parte dei casi, le imprese nascono per necessità e non per la volontà di sfruttare un'idea.

Tra i paesi avanzati gli Stati Uniti si distinguono per avere il valore più elevato in percentuale (circa una donna su dieci nella fascia di età 18-64 anni, è titolare di un'impresa); mentre in Europa, Austria e Paesi Bassi a parte (8 e 7% rispettivamente), si osservano valori intorno al 3-4%.

In generale, le imprese femminili nel lungo periodo tendono a rimanere più piccole e a creare meno occupazione di quelle maschili, assumendo così la dimensione di "micro".

L'Italia è il paese che presenta la maggiore omogeneità tra imprese maschili e femminili, mentre la Francia, ha divergenze maggiori: le imprese micro femminili sono circa il doppio di quelle maschili e la percentuale di quelle attive nella manifattura è molto più bassa (4,4% circa contro 12% degli uomini).

In Europa e negli Stati Uniti le imprenditrici sono in genere più istruite degli omologhi uomini: il 70% delle donne in Europa possiede almeno un diploma di scuola superiore, contro il 67% degli uomini.

Nella maggior parte dei casi, però, alla maggiore istruzione non corrisponde una adeguata preparazione imprenditoriale: negli USA, ad esempio, la percentuale di donne che frequenta corsi di management è sistematicamente più bassa degli uomini e problemi analoghi si rilevano in molti paesi europei.

La nostra Confederazione ha una particolare attenzione verso questo fenomeno ed è convinta che, nei prossimi anni, si estenderà in modo esponenziale. Perché le donne non sono più un soggetto debole e marginale da tutelare, ma una risorsa per lo sviluppo economico e culturale su cui investire per la rinascita dell'intero Paese.



Articolo di
Aurora Montioni

Nasce in Umbria il 12/12/1994, cresce a Campello sul Clitunno. Sin da giovanissima coltiva e nutre una forte passione per la scrittura, orientando i suoi studi in ambito umanistico. Consegue la laurea presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tor Vergata nel 2019. Attualmente è iscritta al corso di laurea magistrale in Editoria presso La Sapienza.

I DAZI STATUNITENSIS SONO SOLO LA PUNTA DELL'ICEBERG

L'ISTANTANEA SULLE PMI TRICOLORE TRA GLOBALIZZAZIONE, DAZI E BUROCRAZIA EUROPEA

Il sistema sovranazionale come fardello per le piccole e medie imprese italiane

Le Piccole e Medie Imprese (PMI) italiane costituiscono il cuore pulsante dell'economia nazionale. Con oltre 4 milioni di aziende attive rappresentano il 99% del totale delle imprese italiane e garantiscono occupazione a circa l'80% dei lavoratori del settore privato.

Da oltre un decennio, però, il tessuto imprenditoriale tricolore è in progressivo indebolimento.

Responsabilità causali non sono da ricercarsi in una dimensione nazionale, fallace ed erratica, ma in un contesto sovranazionale stringente.

Attori importanti, in tal senso, sono ben individuabili nella concorrenza data dalla globalizzazione (lecita, se non fosse che vigono regole diverse a livello nazionale e internazionale), nelle politiche protezioniste di altri Paesi (anche qui, nulla quaestio, il problema sta proprio nel come ci si rapporti a simili misure) e, specialmente, nella solita miopia dell'Ue che, con normative stringenti e vincoli cogenti, riduce sia la produttività italiana, sia l'orizzonte di espansione delle imprese nostrane.

Come più volte ricordato, sono immense le risorse immobilizzate per il Patto di Stabilità, una misura defini-

bile a tratti di austerità, a tratti di salvaguardia, ma, nei fatti, un'ancora che mini il corretto finanziamento del sistema paese, determinandone l'annegamento.

Il risultato è presto detto: deficit e debito limitano fortemente la capacità del Bel Paese di investire in infrastrutture, innovazione e sostegno diretto alle imprese, nonostante il Governo si sia mosso per ovviare alla situazione, sbloccando fondi orientati verso quelle tre direttrici fondamentali.

Paesi come la Germania hanno potuto contare su un solido apparato industriale e una banca pubblica (Kreditanstalt für Wiederaufbau – Istituto di Credito per la Ricostruzione) capace di sostenere il tessuto produttivo, mentre le PMI italiane si sono trovate a fronteggiare una difficoltà di accesso al credito senza precedenti, soprattutto dopo la crisi del 2008.

Il vero problema è che la regolamentazione europea si applichi in modo uniforme a tutti gli Stati membri, senza tener conto delle differenze strutturali tra le economie.

È vero, quanto sopra è alla base del funzionamento dell'UE. È anche vero come non sia più possibile conti-



nuare a pensare che 27 paesi membri funzionino allo stesso modo e constino dello stesso modello di sostenibilità.

Ciò che è sostenibile per una multinazionale tedesca o francese, spesso è insostenibile per una PMI italiana di 10 o 20 dipendenti. Esempi emblematici sono:

- **Regolamenti ambientali (Green Deal, ETS, REACH):** impongono costi elevati per adeguamenti tecnici, certificazioni e controlli, scoraggiando le attività manifatturiere tradizionali.
- **PAC e regolamenti agricoli:** favoriscono le grandi aziende agricole del Nord Europa, penalizzando l'agricoltura familiare italiana.
- **Normative su etichettatura, tracciabilità e sicurezza alimentare:** seppure giustificate da finalità sanitarie, diventano un onere insormontabile per i piccoli produttori locali. Sul punto abbiamo dato ampia trattazione nel periodico A.I. n.3 di marzo 2024, per la cui trattazione approfondita ivi si rimanda.

Ulteriori problematiche relativamente alla concorrenza sleale in seno all'UE sono legate agli annosi aiuti di Stato.

Il corsivo di cui sopra è d'obbligo, perché rende bene l'idea di una prassi pacifica e normale fino al 1992 e ora fuori legge per alcuni ma ampiamente accettata per altri.

Le regole europee sugli *aiuti di Stato* vietano ai Paesi membri di sostenere direttamente le proprie imprese, salvo in casi eccezionali. Tuttavia, nella pratica, Paesi come Germania e Francia hanno spesso aggirato questi vincoli, soprattutto durante la pandemia di Covid-19, stanziando centinaia di miliardi in sostegni mirati, con l'approvazione (o la tolleranza) della Commissione Europea.

L'Italia, invece, per ragioni di bilancio e vincoli UE, ha potuto intervenire in modo molto più limitato.

Il risultato è stato un ulteriore squilibrio competitivo all'interno del mercato unico.

Oltre ai vincoli europei, le PMI italiane devono affrontare la concorrenza globale, spesso sleale, da parte di Paesi dove i diritti dei lavoratori, le tutele ambientali e i costi energetici siano fortemente inferiori.

A ciò si aggiungono le politiche protezionistiche di Paesi come gli Stati Uniti che, durante l'amministrazione Trump, hanno introdotto dazi pesanti su numerosi prodotti italiani, colpendo settori simbolo del Made in Italy: agroalimentare, moda, meccanica di precisione e artigianato.

Il quadro che si delinea risulta a tinte fosche, sebbene tempi e modi per invertire il trend siano possibili. Nel prossimo periodico approfondiremo tutte quelle misure che potrebbero e, si spera, potranno alleggerire un fardello causato da altri e cui il Governo stia cercando di porre un freno.



Lorenzo Cuzzani

Dopo gli studi in Giurisprudenza frequenta un corso in mercati finanziari fortemente orientato all'apprendimento del trading sul Forex. Il "Dealing on Foreign Exchange Market -FOREX-" gli fornisce gli strumenti per iniziare il percorso di trader, ambito in cui è attivo con particolare attenzione all'analisi fondamentale. Già redattore finanziario presso FX Empire e yahoo!finanza, sviluppa contenuti aziendali e paper finanziari e lavora come traduttore in ambito economico, finanziario e legale. Ha operato diversi anni anche nel settore no-profit, ricoprendo l'incarico di segretario di un'associazione senza scopo di lucro e direttore creativo di un'arena cinematografica.

RIFINANZIATA LA MISURA BENI STRUMENTALI.
PREVISTI 1.7 MILIARDI PER IL PERIODO 2025-2029

NUOVA SABATINI: UN SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI DELLE PMI

L'iniziativa consente alle PMI di accedere a finanziamenti per acquistare macchinari, attrezzature e impianti specifici. Può essere richiesta dalle aziende di tutti i comparti per costi compresi tra 20 mila e 4 milioni di euro.

Articolo di **Martina Lattanzio**

All'interno della Legge n.207/2024 - Legge di Bilancio 2025, è stata confermata la misura "Beni Strumentali Nuova Sabatini", che prevede un supporto alle PMI per l'accesso a finanziamenti destinati all'acquisto di macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali a uso produttivo, hardware, software e tecnologie digitali.

Con questa misura, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy fornisce un'agevolazione volta a facilitare l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese e l'accrescimento della competitività del settore produttivo. È stato stabilito lo stanziamento di fondi per un totale di 1.7 miliardi di euro per il periodo 2025-2029.

L'iniziativa è rivolta alle aziende di tutti i settori produttivi, compresi agricoltura e pesca, ma non al comparto delle attività finanziarie e assicurative. Possono fare richiesta le PMI che a partire dalla data di presentazione della domanda rispettano le seguenti condizioni:

- sono regolarmente costituite e iscritte nel Registro delle imprese o nel Registro delle imprese di pesca;
- sono nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non sono in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali con finalità liquidatoria;
- non rientrano tra i soggetti che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato, gli aiuti considerati illegali o incompatibili dalla Commissione Europea;
- non si trovano in condizioni tali da risultare imprese in difficoltà;
- abbiano sede legale o una unità locale in Italia (per le imprese non residenti nel territorio italiano il possesso di una unità locale in Italia deve essere dimostrato in sede di presentazione della richiesta di erogazione del contributo).



Inoltre, le aziende interessate devono essere costituite in forma di società di capitali, devono essere coinvolte in un processo di capitalizzazione e non devono avere amministratori o soci che abbiano riportato condanne penali.

Per beneficiare del finanziamento ci sono poi altri due punti da seguire: i beni da acquistare devono essere nuovi e afferenti alle categorie di “impianti e macchinari”, “attrezzature industriali e commerciali”, “altri beni” e software e tecnologie digitali. Non sono ammesse spese per terreni e fabbricati, relative a beni ricondizionati o rigenerati o riferibili a “immobilizzazione in corso e acconti”.

Gli investimenti sono inoltre concessi a patto che i beni abbiano un'autonomia funzionale e

che siano legati all'attività svolta dall'impresa.

Saranno banche e intermediari finanziari che hanno stabilito un accordo con il Ministero a fornire le somme stabilite; da parte sua, il Ministero darà un contributo rapportato agli interessi dei finanziamenti. Il prestito può coprire interamente i costi, deve essere di durata non superiore a 5 anni e di importo compreso tra 20mila e 4 milioni di euro; può essere utilizzato soltanto per le spese ammissibili.

Per quanto riguarda la presentazione dell'istanza, la domanda di agevolazione può essere compilata solo per via telematica attraverso la procedura disponibile nella sezione “Compilazione domanda di agevolazione” della piattaforma informatica dedicata alla misura. Si può accedere al portale esclusivamente tramite SPID del legale rappresentante dell'impresa

o dei soggetti da quest'ultimo autorizzati.

Una volta compilata la domanda, verrà reso disponibile il CUP associato all'istanza in questione da riportare nelle fatture elettroniche. Dopo aver apposto la firma digitale, si potrà procedere con l'invio della domanda esclusivamente tramite PEC, all'indirizzo PEC dell'intermediario finanziario a cui si chiede il prestito, scelto tra quelli aderenti all'iniziativa.

A oggi, una delle sfide maggiori per le PMI riguarda senza dubbio l'innovazione a livello tecnologico e l'adeguamento a politiche e scelte produttive green: la Nuova Sabatini può essere in tal senso uno strumento utile per consentire alle aziende di migliorare e accrescere la loro produzione, in risposta alle esigenze attuali.

TUTTI I VANTAGGI PER LE PMI.

CREDITO D'IMPOSTA PER QUOTAZIONI PMI PROROGATO AL 2027: CIÒ CHE È IMPORTANTE SAPERE

In seguito alla Legge di Bilancio 2025, la proroga di un biennio per il credito d'imposta per la quotazione delle PMI è ufficiale. Ecco i requisiti, i benefici e gli outcomes del credito.

Con l'articolo 1, comma 449, L. 207/2024 – pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 305 del 31 dicembre 2024 –, è stata confermata, nero su bianco, la decisione di un'ulteriore proroga – con scadenza il 31 dicembre 2027, del credito d'imposta per la quotazione delle piccole e medie imprese.

Questa rientra nel limite complessivo di 6 milioni di euro per il 2025 e di 3 milioni per 2026 e 2027. Nello specifico, il credito può essere riconosciuto fino a 500.000 euro nella misura massima del 50% di tutti i costi contenuti.





Quando si parla di credito d'imposta per la quotazione di PMI s'intende un'agevolazione fiscale a favore delle piccole e medie imprese per recuperare una parte delle spese che sono state destinate al processo di quotazione sui mercati regolamentati o ai sistemi multilaterali di Stati membri dell'Unione Europea. Non solo, oltre a rappresentare un grosso aiuto per tutte quelle aziende che hanno un credito nei confronti dello Stato o un altro ente (che sia INPS, INAIL o Enti Locali), il credito può essere riscattato per ripagare debiti, ricevere un rimborso in seguito alla dichiarazione dei redditi o per ridurre la tassazione di una ditta individuale o di una s.r.l. Più precisamente, le aziende possono usufruire del credito in due modalità. Utile per le imprese operanti in settori con cicli fiscali ricorrenti, la prima, cosiddetta verticale, si ha quando il credito viene utilizzato per saldare un debito di un'imposta dello stesso tipo per garantire coerenza e trasparenza tra entrate e uscite. Il secondo metodo, definito di contro orizzontale, entra in gioco quando il debito da saldare riguarda tasse differenti, permettendo alle PMI di operare con più flessibilità e ottimizzare la gestione delle risorse fiscali.

I requisiti da soddisfare per poter richiedere il credito d'imposta riguardano quattro macroaree. Prima fra tutte, la dovuta residenza in Italia, o comunque essere proprietario di un'impresa entro i confini della penisola. Bisogna poi dimostrare di avere tutto in regola – sia in materia fiscale che previdenziale – e presentare una documentazione precisa e adeguata con tutte le spese sostenute e, infine, rientrare nei limiti di spesa richiesti. Con precisione, tale credito è indirizzato a imprese che contano meno di 250 persone, con un fatturato annuo inferiore a 50 milioni di euro o con un bilancio annuo totale che non superi i 43 milioni di euro. In più, secondo il Decreto Interministeriale

del 23 aprile 2018, le aziende beneficiarie devono soddisfare caratteristiche specifiche. Non per ordine di importanza, le aziende interessate devono essere regolarmente iscritte al registro delle imprese alla data in cui è stata avanzata la richiesta di concessione del credito e devono operare in settori economici che seguano il regolamento di esenzione – Regolamento 651/2014/UE sugli aiuti di Stato –. Ancora, possono usufruire del credito aziende che sostengono costi di consulenza, che sono in regola con un'eventuale restituzione di somme per provvedimenti di revoca di agevolazioni ottenute dal Ministero, così come imprese che non siano etichettate come imprese in difficoltà e che hanno ricevuto, e di conseguenza rimborsato in un conto bloccato, tutti gli aiuti ritenuti come illegali e incompatibili dalla Commissione Europea.

Tra i vari benefici del credito d'imposta ci sono: la riduzione del carico del credito fiscale – così che i soldi risparmiati potranno essere reinvestiti –; l'accesso a nuovi incentivi da investire per accelerare lo sviluppo economico nazionale; e infine avere l'occasione di poter mettere in atto una pianificazione strategica per organizzare al meglio i futuri investimenti per l'azienda.



Vittoria Caroli

studia International Affairs e communications alla John Cabot University a Roma. I suoi interessi variano dalla politica interna italiana a quella internazionale, e nutre una forte passione verso il giornalismo d'inchiesta e televisivo

BONUS ASSUNZIONE GIOVANI

IL BONUS GIOVANI DELL'INPS PER INCENTIVARE L'ASSUNZIONE DEGLI UNDER 35

**AL VIA LE DOMANDE PER
RICHIEDERE IL BONUS
GIOVANI 2025. A CHI È
RIVOLTO E COSA PREVEDE
LA CIRCOLARE INPS**

Sul portale dell'INPS è stata pubblicata la Circolare operativa per l'applicazione del Bonus Giovani, introdotto dall'articolo 22 del cosiddetto Decreto Coesione (legge 4 luglio 2024, n. 95, "Ulteriori disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione") per incrementare l'occupazione giovanile stabile. La misura rientra nel programma *Giovani, donne e lavoro 2021-2027* e prevede una disponibilità di risorse pari a 474,6 milioni di euro. Raggiunto tale limite, l'INPS non potrà accogliere ulteriori richieste di accesso all'incentivo.

Il Bonus è rivolto a tutti i datori di lavoro privati, compresi quelli del settore agricolo, e prevede l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali per le nuove assunzioni a tempo indeterminato e per le trasformazioni di contratti da tempo determinato a tempo indeterminato. Il provvedimento è valido per l'assunzione di lavoratori con qualifica di operai, impiegati e quadri; sono esclusi i dirigenti, i lavoratori domestici e i giovani in contratto di apprendistato, in quanto il quadro normativo già prevede l'applicazione di aliquote previdenziali in misura ridotta rispetto a quella ordinaria.

Uno è il requisito fondamentale per richiedere il Bonus Giovani: il lavoratore deve avere meno di 35 anni alla data di assunzione e non deve essere mai



stato occupato a tempo indeterminato nel corso della sua vita lavorativa.

Il Bonus è destinato alle assunzioni e alle trasformazioni effettuate dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025. La retroattività non si applica alle assunzioni nelle regioni della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno, ovvero nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia Sardegna e Sicilia: in questo caso, il Bonus può essere richiesto solo per rapporti di lavoro non ancora in corso. L'incentivo non può essere applicato neanche in caso di assunzioni che violino il diritto di precedenza alla riassunzione di un altro lavoratore, con rapporto cessato, che abbia richiesto entro i sei mesi dalla chiusura del contratto la volontà di essere riassunto.

L'incentivo è pari all'esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, per un periodo massimo di 24 mesi, nel limite di 500 euro al mese per ciascun lavoratore. Nel caso di contratto di lavoro part-time, l'importo andrà proporzionalmente ridotto, facendo riferimento alla misura di 16,12 euro per ogni giorno di fruizione dell'esonero contributivo. Se l'orario dovesse aumentare rispetto a quello riferito all'INPS al momento della compilazione della domanda, l'incentivo non potrà superare l'importo già autorizzato. Nel caso di diminuzione dell'orario di lavoro, il datore dovrà invece riparametrare l'importo in base alla riduzione delle ore lavorative. Il beneficio è maggiorato fino a 650 euro al mese per lavoratore per le aziende della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno.

Il Bonus Giovani non può essere usufruito da datori di lavoro che già fruiscono di altri incentivi simili, come per esempio quelli per l'assunzione di lavora-

tori disabili. È invece compatibile con l'agevolazione prevista per il reclutamento di lavoratrici madri.

Per accedere al Bonus, il datore di lavoro deve presentare la domanda tramite il modulo online presente sul sito dell'INPS. Le domande sono inviabili dal 16 maggio, seguendo le indicazioni della Circolare. Nel modulo sarà necessario inserire alcune informazioni, quali dati identificativi dell'impresa e del lavoratore oggetto dell'assunzione o trasformazione del contratto, retribuzione mensile media, provincia di esecuzione della prestazione lavorativa. L'INPS provvederà a verificare la disponibilità di risorse e ad accogliere la domanda.

Nel caso in cui la domanda riguardi un'assunzione o una trasformazione non ancora effettuata, il datore di lavoro dovrà provvedere a instaurare il rapporto di lavoro entro 10 giorni dalla ricezione della comunicazione INPS con la conferma dell'erogazione del bonus. Nel caso in cui l'assunzione non avvenisse nei tempi previsti, il datore perderà la possibilità di fruire dell'incentivo, anche se le risorse erano già accantonate. Sarà comunque possibile ripresentare la domanda successivamente, previa nuova comunicazione.

Cila continuerà a monitorare la situazione e a fornirvi ulteriori aggiornamenti in materia.



Alice Ceccarelli

Classe 2002, romana di Roma. Laureata in lingue, attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Editoria e giornalismo a La Sapienza. La contraddistinguono una spiccata curiosità e una buona dose di gentilezza, o almeno così la descriverebbe sua mamma. Il suo talento? Inventare e raccontare battute discutibilmente divertenti. Da grande vuole diventare giornalista, scoprire il mondo e raccontarlo.

BONUS E INCENTIVI

È ONLINE IL BONUS DONNE 2025 INPS

È POSSIBILE RICHIEDERE ALL'INPS IL BONUS DONNE 2025, CHE FAVORISCE LE PARI OPPORTUNITÀ NEL MERCATO DEL LAVORO PER LE LAVORATRICI SVANTAGGIATE.

Articolo di **Alice Ceccarelli**

Il cosiddetto Decreto Coesione, ovvero il Decreto Legge 60/2024, ha introdotto una serie di incentivi per favorire l'occupazione di giovani e donne in condizione di svantaggio. Sia il Bonus Giovani che il Bonus Donne sono attivi dal 16 maggio. È possibile farne richiesta attraverso un apposito modulo presente sul Portale delle agevolazioni dell'INPS.

Il Bonus Donne prevede un esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro che entro il 31 dicembre 2025 assumono a tempo indeterminato donne lavoratrici svantaggiate. Rientrano in questa categoria donne di qualsiasi età che, alla data dell'assunzione, siano prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi (ridotto a 6 mesi per le residenti nelle regioni della Zona Economica Speciale unica per il Mezzogiorno, ovvero Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia) o siano svantaggiate in quanto svolgono attività lavorative in settori economici caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere. Per quanto riguarda il 2025, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha individuato come professioni caratterizzate da un tasso di disparità uomo-donna superiore al 25% quelle legate all'agricoltura, all'industria energetica e manifatturiera e al trasporto e al magazzinaggio.

Il bonus concede fino a un massimo di 650 euro mensili per ciascuna lavoratrice. La misura è pari





al 100% dei contributi previdenziali complessivi a carico dei datori di lavoro, con esclusione di premi e contributi dovuti all'INAIL. Il beneficio è riconosciuto ai lavoratori privati, compresi quelli del settore agricolo. Restano esclusi i lavoratori domestici e quelli impiegati in rapporti di apprendistato, per i quali già esistono aliquote previdenziali in misura ridotta rispetto a quella ordinaria.

Il Bonus Donne è uno strumento utile a incentivare l'occupazione femminile, una risorsa importante per il nostro Paese.

Stando ai dati ISTAT pubblicati nel documento *Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità*, nel terzo trimestre del 2024 circa sette uomini su dieci potevano contare su un lavoro da dipendente a tempo indeterminato o autonomo; le donne nella stessa situazione erano solo poco più della metà. Inoltre, di quasi 2 milioni e mezzo di lavoratrici, quasi un quarto presenta elementi di vulnerabilità, con contratti a tempo determinato o part time, contro il 13,8% dei colleghi. Tale

differenza di genere è più marcata nel settore del commercio dove, seppur la presenza di uomini e donne è più equilibrata, la quota di lavoratrici vulnerabili è di 13 punti superiore a quella degli uomini.

Sempre secondo le stime, il 49,% dei disoccupati è rappresentato dalle donne, di cui la maggioranza è costituita dalle cosiddette “disoccupate di lunga durata”, ossia quelle impegnate nella ricerca di un'occupazione da oltre un anno, tra le quali il numero maggiore – oltre il 70% – comprende le madri singole. Molte sono le donne inattive nella ricerca di un'occupazione; il 7,5% di queste lo fa perché si dichiara scoraggiata, convinta di non riuscire a trovare un impiego.

Incentivare l'occupazione femminile dovrebbe quindi essere una priorità, per garantire uguali possibilità e pari dignità.

Cila continuerà a monitorare la situazione e a fornirvi ulteriori informazioni.

IL NAUFRAGIO DEL COMMERCIO ITALIANO: L'ISTAT CERTIFICA IL DISASTRO

I dati ISTAT di marzo 2025 certificano il crollo drammatico del commercio al dettaglio italiano, colpendo duramente le piccole imprese e rivelando una crisi strutturale dei consumi senza precedenti

Due anni fa, quando ancora c'era la speranza di una ripresa post-pandemica, nessuno immaginava che saremmo arrivati a certificare un crollo così drammatico. Secondo i dati ISTAT di marzo 2025 il commercio al dettaglio italiano è in caduta libera, con un calo del 2,8% in valore e del 4,2% in volume rispetto allo stesso periodo del 2024. Numeri dietro ai quali si nascondono conseguenze che coinvolgono migliaia di commercianti e le loro famiglie.

Il settore alimentare registra perdite devastanti: -4,2% in valore e un drammatico -6,7% in volume. Ciò significa che gli italiani comano meno cibo, segno inequivocabile di una crisi che morde profondamente nelle tasche delle famiglie. E i commercianti ne pagano il prezzo più alto. Anche sul fronte congiunturale la situazione è allarmante: -0,5% sia in valore che in volume rispetto a febbraio, con i commercianti dei settori alimentari che perdono ulteriormente terreno con un -0,9% in volume.

La situazione è ancora più grave se si guarda alle piccole superfici, il cuore pulsante del commercio di prossimità: -3,1% di fatturato rispetto a marzo 2024.

Mentre i grandi colossi della distribuzione limitano i danni al -2,6%, gli imprenditori più piccoli affrontano una tempesta. Le imprese fino a 5 addetti crollano del 4,4%, quelle da 6 a 49 addetti del 3,5%. È l'annientamento programmato del tessuto commerciale italiano. Solo le aziende con almeno 50 addetti resistono meglio, perdendo "solo" l'1,7%.

Il quadro diventa ancora più buio se si analizzano i singoli settori delle merci non alimentari. Calzature e articoli in cuoio perdono il 4,2%, cartoleria e libri il 4,5%. Settori che rappresentano l'identità del commercio italiano tradizionale vengono spazzati via senza pietà. Persino i discount alimentari, che dovrebbero beneficiare della crisi, mostrano segni di cedimento con un -0,5%.

Ma c'è di più: anche il tanto decantato commercio elettronico, che avrebbe dovuto rappresentare una sorta di volano dell'economia, segna un preoccupante -1,3%. Persino la vendita fuori dai negozi crolla del 4,7%. Non c'è nicchia che tenga: la crisi è trasversale e colpisce tutti i sistemi distributivi per il secondo mese consecutivo.



Particolarmente significativo è il dato sui supermercati, che registrano un calo del 5,4%, mentre gli ipermercati si fermano a un -2,7%. Anche i grandi player faticano, segno che la crisi dei consumi è profonda e strutturale.

Il primo trimestre 2025 conferma il trend: -0,2% in valore e -0,5% in volume. Una emorragia costante che non accenna a fermarsi. Sul fronte alimentare la situazione è drammatica: -0,1% in valore ma -0,5% in volume, evidenziando come le famiglie italiane stiano riducendo drasticamente gli acquisti di beni di prima necessità.

L'ISTAT attribuisce parte del calo alla “diversa collocazione della Pasqua”. Una spiegazione tecnica che suona come una beffa a chi vede dissolversi decenni di sacrifici e investimenti. Come se la colpa fosse del calendario e non di politiche economiche sbagliate.

Dove sono le politiche di sostegno promesse? Dove sono gli interventi strutturali per rilanciare i consumi? Mentre le multinazionali ottimizzano i profitti e Amazon festeggia ogni Natale record, il commercio di prossimità, quello che fa vivere i centri storici e i quartieri italiani, muore lentamente.

La verità è che il sistema economico attuale premia i grandi gruppi e affonda le piccole realtà. Un discounter perde solo lo 0,5% mentre una piccola impresa alimentare crolla del 5,9%. Si è ormai ben lontani dalla concorrenza leale.

È tempo per i commercianti di reagire. È tempo di pretendere politiche fiscali che non penalizzino chi

crea lavoro vero, sul territorio. È tempo di dire basta a una concorrenza sleale che vede colossi internazionali pagare tasse irrisorie mentre noi soffriamo sotto il peso di una burocrazia asfissiante.

I numeri ISTAT di marzo 2025 non sono solo statistiche: sono la probabile causa di crisi di un modello economico che ha fatto grande l'Italia. Se non invertiamo la rotta ora, tra qualche anno questi dati saranno solo un ricordo di ciò che eravamo.



Valentin Iancu

Laureato con lode in Scienze politiche presso l'Università di Siena, con un background accademico in Mediazione linguistica. Durante gli studi ha sviluppato un forte interesse per la scrittura giornalistica e per lo sviluppo e la comprensione delle dinamiche politiche e sociali. Attualmente frequenta il Master per Esperti in politica e relazioni internazionali della LUMSA.

**BIANCANEVE
COL FUCILE**

RIFORMA DELLA CACCIA: TRA TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ E LIBERALIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ VENATORIA

Che l'incoerenza sia una dote di questo Governo è cosa nota a molti. E così, mentra da un lato si è finalmente giunti ad un inasprimento delle pene contro chi compie reati a danno degli animali, riconosciuti come senzienti, dall'altro si promuove la caccia senza limiti. Ma Lollobrigida assicura: "Non sarà un Far West"

La modifica della Legge 157 del 1992, che regola la disciplina della caccia in Italia, è al centro di un acceso dibattito politico, economico e ambientale. Il ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Francesco Lollobrigida, ha recentemente illustrato la riforma, che punta a modernizzare e semplificare alcune delle disposizioni più rigide della normativa attuale, con

l'obiettivo dichiarato di tutelare l'equilibrio tra conservazione delle specie e sviluppo di un settore economico tradizionale, introducendo novità rilevanti sul calendario venatorio, sulla detenzione e l'uso delle armi da caccia e sulle modalità di gestione degli habitat naturali. In particolare, si allentano alcune limitazioni temporali e territoriali che fino a oggi hanno vincolato l'at-

tività venatoria, mentre si rafforza il ruolo degli enti locali e delle associazioni di categoria nel coordinamento delle attività di controllo faunistico e nella prevenzione dei danni alle colture agricole. Questi cambiamenti riguardano in modo specifico anche la possibilità di utilizzare armi a canna liscia e rigata in modo più esteso, e la revisione dei calendari con l'introduzione di

finestre di caccia più lunghe e diversificate a seconda delle specie.

Dal punto di vista tecnico, la riforma modifica alcuni articoli chiave della 157/1992, rendendo più flessibili i periodi di apertura e chiusura della caccia e ampliando la lista delle specie cacciabili, con un occhio di riguardo a quelle considerate dannose per gli ecosistemi o per le attività produttive. In particolare, è prevista una maggiore possibilità di controllo per specie invasive o in sovrannumero, quali il cinghiale, che rappresenta un problema crescente per molti territori italiani. Viene inoltre istituito un sistema di coordinamento più efficace tra le regioni e il ministero per la definizione dei calendari venatori, al fine di uniformare le regole e ridurre le discrepanze territoriali. Inoltre, vengono semplificati i requisiti per la detenzione di armi da caccia, una mossa che secondo il ministro mira a facilitare l'accesso e la regolarizzazione degli appassionati e professionisti del settore, riducendo la burocrazia e accelerando i tempi di rilascio delle autorizzazioni.

Sul piano economico, le associazioni venatorie sottolineano che la riforma rappresenta un'opportunità per rilanciare un comparto che genera importanti ricadute sul territorio, dall'indotto turistico alle attività commerciali collegate alla caccia, passando per la manutenzione ambientale e la gestione delle aree rurali. Secondo dati recenti, il settore venatorio contribuisce con diverse centinaia di milioni di euro all'anno all'economia nazionale, includendo la spesa per licenze, attrezzature, alloggi e servizi accessori. Il rilancio di questa attività può quindi rappresentare un volano per le economie locali, soprattutto in zone marginali

dove altre attività produttive sono limitate. I sostenitori evidenziano che una normativa più moderna e flessibile può favorire la sostenibilità economica delle imprese agricole e dei consorzi forestali, oltre a incentivare la collaborazione tra pubblico e privato nella tutela degli habitat naturali, soprattutto attraverso progetti di gestione faunistica sostenibile e la prevenzione dei danni da fauna selvatica. La riforma prevede inoltre incentivi per i cacciatori che partecipano a programmi di monitoraggio delle specie e di prevenzione degli incendi boschivi, in un'ottica di responsabilità ambientale.

Dall'altra parte, la proposta di legge ha suscitato una forte opposizione da parte di ambientalisti, esperti di biodiversità e associazioni ecologiste, che mettono in guardia contro il rischio di un'eccessiva liberalizzazione della caccia che potrebbe compromettere gli equilibri ecologici e la conservazione delle specie selvatiche. L'allentamento dei vincoli potrebbe favorire la caccia indiscriminata, con un impatto negativo sulla fauna selvatica e sugli ecosistemi fragili. Inoltre, secondo alcune associazioni, la riforma non prevede sufficienti misure di monitoraggio scientifico e di tutela delle specie a rischio, e contestano la riduzione di alcune zone di protezione che finora hanno garantito rifugio a numerose specie. Si sottolinea poi che l'ampliamento del calendario venatorio potrebbe entrare in conflitto con normative europee di tutela ambientale, aprendo la strada a possibili ricorsi giudiziari a livello comunitario.

In sintesi, la revisione della legge 157/1992 pone un importante banco di prova per il governo e per l'intero sistema Italia, chiamati a

trovare un equilibrio tra tradizione venatoria e innovazione normativa, con un occhio sempre attento alle esigenze economiche e alla salvaguardia degli ecosistemi. Le dichiarazioni ufficiali del ministro confermano la volontà di procedere con gradualità, garantendo un dialogo aperto con tutti gli attori coinvolti, mentre gli oppositori chiedono di fermare l'approvazione finché non si saranno svolti approfonditi studi di impatto ambientale e non saranno stabilite garanzie più stringenti per la tutela della biodiversità. Resta dunque da vedere se la riforma potrà davvero rappresentare un'opportunità di crescita e sostenibilità o se rischierà di aprire un fronte di conflitto permanente tra sviluppo e conservazione. Al momento, appare come un altro tentativo da parte del Ministro di garantirsi l'appoggio di una parte definita di elettorato e di produttori.



Articolo di
Alessio Celletti

Classe 1989. Laureato in Beni Culturali, consegue poi la qualifica professionale in Redazione editoriale. Dopo aver lavorato come Addetto ufficio stampa presso una casa editrice romana, ha curato e gestito la comunicazione di diverse aziende. Attualmente collabora come copywriter con un'agenzia di comunicazione.

UN REQUISITO IMPRESCINDIBILE PER ACCEDERE AI FONDI PAC

CERTIFICAZIONE SQNBA: OBBLIGO E OPPORTUNITÀ PER GLI ALLEVATORI ITALIANI

Con l'entrata in vigore della nuova normativa, gli allevatori dovranno adeguarsi agli standard del Sistema di Qualità Nazionale per il Benessere Animale per beneficiare dei pagamenti diretti della Politica Agricola Comune

Articolo di **Alessio Celletti**

Con Circolare AGEA n. 2664 del 12 gennaio 2024, integrata successivamente dalla Circolare AGEA n. 6893 del 25 gennaio 2024, l'adesione al Sistema di Qualità Nazionale per il Benessere Animale (SQNBA), da febbraio 2025 è diventata un requisito obbligatorio per gli allevatori italiani che intendono accedere ai pagamenti diretti della Politica Agricola Comune (PAC), in particolare per l'Eco-schema 1, Livello 2, che prevede un premio per gli allevamenti che riducono l'utilizzo di antimicrobici.

Il SQNBA, istituito con Decreto Ministeriale del 23 ottobre 2024, si configura come un sistema volontario di certificazione, ma nei fatti, per gli allevatori che vogliono continuare a percepire i fondi PAC, diventa un vincolo imprescindibile. Il sistema è costruito attorno a di-

sciplinari tecnici per ciascuna specie zootecnica - attualmente bovini da latte, bovini da carne e suini da ingrasso all'aperto -, con parametri oggettivi che spaziano dalla densità degli animali nei ricoveri all'arricchimento ambientale, dall'alimentazione all'assenza di pratiche lesive del benessere.

Gli organismi di certificazione, accreditati da Accredia - l'Ente unico italiano di accreditamento designato dal Governo italiano ad attestare la competenza e l'imparzialità degli organismi e dei laboratori che verificano la conformità dei beni e dei servizi alle norme-, hanno iniziato ad accettare richieste di accreditamento a partire dal 26 febbraio 2025, e gli allevatori potranno presentare domanda di certificazione dal marzo successivo. Questo comporta, in prima istanza, un adeguamento strutturale, gestionale e documentale degli allevamenti, con conseguenti oneri

economici e organizzativi. Su questo punto si concentrano le prime critiche da parte degli operatori di settore che, pur riconoscendo "l'importanza crescente del benessere animale per i mercati europei e internazionali", sottolineano che "il rischio è quello di trasformare un'opportunità in un'ulteriore barriera all'accesso per le piccole aziende zootecniche, spesso già in difficoltà economica". Secondo altri, invece, il SQNBA rappresenterebbe "un volano di valorizzazione della zootecnia italiana di qualità, capace di differenziarsi sul mercato grazie alla trasparenza e alla tracciabilità".

Tra i sostenitori convinti della riforma, anche alcuni enti di certificazione: CSQA, uno dei principali organismi accreditati, evidenzia come "il SQNBA sia un'occasione per strutturare in modo uniforme e credibile le pratiche virtuose già presenti in molte aziende italiane,

rendendole riconoscibili sia in Italia sia all'estero". D'altro canto, tra le principali perplessità espresse dai rappresentanti delle cooperative e dei piccoli produttori c'è la tempistica. La partenza operativa delle richieste di certificazione a ridosso della campagna PAC 2025 lascia poco margine di manovra, in particolare per le realtà meno strutturate. Inoltre, non tutte le aree interne dispongono di una rete logistica adeguata per affrontare i controlli richiesti, il che potrebbe generare squilibri territoriali.

Non mancano, però, i benefici di medio-lungo termine. Il rispetto degli standard previsti dal SQNBA, infatti, si accompagna a una maggiore attenzione alla biosicurezza, alla salute animale e, in prospettiva, alla sostenibilità ambientale. Secondo uno studio del CREA, "gli allevamenti che adottano protocolli strutturati di benessere animale registrano anche

migliori performance produttive, minore incidenza di malattie e una migliore efficienza alimentare, con riflessi economici positivi nel medio periodo". In tal senso, la certificazione diventa non solo uno strumento di conformità normativa, ma anche un elemento strategico per accedere ai mercati che premiano la qualità.

Il consumatore, d'altra parte, appare sempre più attento al benessere animale lungo la filiera. Secondo i dati dell'Osservatorio Immagino, nel 2023 oltre il 30% dei prodotti a base di carne venduti nella GDO riportavano in etichetta claim legati al benessere degli animali. In questo contesto, il SQNBA può costituire un marchio nazionale affidabile, che riduca il rischio di greenwashing e favorisca una comunicazione trasparente. Tuttavia, la gestione centralizzata e il rischio di sovrapposizioni con altri standard volon-

tari europei restano nodi irrisolti: alcuni consorzi di tutela, in particolare del settore lattiero-caseario, temono una duplicazione degli adempimenti che possa incidere negativamente sulla competitività.

Riteniamo che la certificazione SQNBA rappresenti una svolta nel rapporto tra zootecnia, sostenibilità e politiche di sostegno economico. Se ben attuata, può favorire una transizione verso modelli produttivi più etici e resilienti. Ma per garantire una reale equità di accesso e valorizzare tutte le tipologie di allevamento - dalle grandi aziende ai piccoli produttori - sarà fondamentale accompagnare l'obbligatorietà con misure di supporto tecnico, formazione e incentivi strutturali. Solo così l'Italia potrà trasformare un vincolo in leva di sviluppo competitivo, in linea con le direttive europee ma anche con le peculiarità del proprio tessuto produttivo.



**AIUTI PER IL COMPARTO
AGRICOLO, MA RESTA
LO SPETTRO DEL FONDO UNICO**

PAC, PRIME PROPOSTE DI SEMPLIFICAZIONE SUL TAVOLO DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Bruxelles mantiene le promesse sulla sburocratizzazione di fondi, processi e oneri amministrativi per la politica agricola comune. Ora la parola passa al Parlamento. 16 luglio data chiave per il futuro della PAC.

Articolo di Sara Borraccino

Il 15 maggio la Commissione Europea ha presentato un pacchetto di misure per semplificare la politica agricola comune (PAC) e rafforzare la competitività degli agricoltori.

L'iniziativa, che si inserisce come parte di un più ampio sforzo di semplificazione, costituisce anche una promessa mantenuta da parte della Commissione che si era impegnata ad iniziare rapidamente questo processo lo scorso febbraio, attraverso il documento Visione Ue per l'agricoltura e la produzione alimentare.

Le misure proposte si pongono l'obiettivo di sostenere la competitività, l'accessibilità dei giovani, la digitalizzazione del settore agricolo. Parola d'ordine: alleggerire gli oneri amministrativi che spesso sono a discapito dei piccoli agricoltori e allo stesso tempo scoraggiano gli investimenti.

La Commissione UE ha proposto di raggiungere questi traguardi attraverso: l'istituzione di un regime di pagamento semplificato per i piccoli agricoltori, la semplificazione dei requisiti e dei controlli ambientali, il rafforzamento della gestione delle crisi e la semplificazione delle

procedure per le amministrazioni nazionali, il sostegno alla competitività e alla digitalizzazione.

In questo quadro di iniziative, tra i vantaggi per i piccoli agricoltori c'è l'aumento del tetto del regime forfettario da 1.200 a 2.500 euro e l'esenzione da determinati obblighi ambientali, mentre potrebbero comunque beneficiare di pagamenti che premiano l'agricoltura ecocompatibile.

Se le misure dovessero entrare in vigore, i piccoli agricoltori avrebbero inoltre accesso a una nuova opzione di finanziamento semplificato che

offrirebbe fino a 50.000 euro sotto forma di importo forfettario per contribuire a migliorare la competitività delle loro aziende agricole.

Per quanto riguarda i controlli ambientali, per ridurre l'onere delle spese amministrative, la proposta è di razionalizzarli attraverso l'uso del satellite e della tecnologia, introducendo il principio di un solo controllo all'anno in loco per azienda. In tema di biologico, inoltre, per ridurre la sovrapposizione con le differenti norme nazionali, le aziende agricole biologiche certificate sarebbero automaticamente considerate conformi ad alcuni dei requisiti ambientali dell'UE per ottenere il finanziamento.

Su lato digitalizzazione, le amministrazioni nazionali sarebbero incoraggiate a sviluppare sistemi digitali interoperabili che consentirebbero agli agricoltori di fornire i loro dati una sola volta attraverso un unico sistema, in modo da abbattere tempi e costi.

Infine, per quanto riguarda uno dei temi più dibattuti e cioè l'adeguamento dei piani strategici nazionali alla PAC, con questo pacchetto la Commissione promette una maggiore flessibilità, con l'obbligo di approvazione preventiva da parte dell'UE solo per le modifiche strategiche.

L'insieme di queste modifiche normative potrebbe far risparmiare "fino a 1,58 miliardi di euro all'anno per gli agricoltori e 210 milioni di euro per le amministrazioni nazionali", secondo una stima della stessa Commissione.

"Il pacchetto presentato apre nuove opportunità per gli agricoltori. Il nostro obiettivo è quello di intervenire nell'attuale programmazione per ottenere risultati concreti in breve tempo. Vogliamo agire subito, con determinazione ed efficacia. Ascoltiamo le esigenze del settore agricolo e rispondiamo in modo mirato alle loro richieste, per metterle nelle migliori condizioni di lavoro, rafforzare la competitività del

settore e offrire ai cittadini europei un'agricoltura moderna ed efficiente incentrata sul prodotto, non sulla burocrazia" ha riferito il Vicepresidente per la Coesione e le riforme, Raffaele Fitto. Ora le proposte saranno presentate al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa che saranno chiamati ad esprimersi.

Sul futuro della Pac resta comunque un nodo importante da sciogliere: l'idea di unificare i finanziamenti destinati all'agricoltura con quelli di altri programmi nel prossimo bilancio UE 2028-2034, ipotesi su cui l'Italia e altri 15 Stati Membri hanno preso una posizione contraria molto netta. La proposta ufficiale della Commissione Europea per il bilancio è attesa per il 16 luglio: sarà un momento decisivo per l'economia del settore agricolo europeo.



Articolo di

Sara Borraccino

Nata a Taranto sul finire degli anni '80, ha trascorso la sua infanzia in un piccolo appartamento vista l'iva. Tuttavia, è Roma la città che la conosce meglio. Qui, tra batti e ribatti, ci vive da quindici anni. Formata in lingue e giornalismo, ha collaborato come responsabile dei contenuti digitali per alcuni Senatori della Repubblica. Ora, è consulente comunicazione per aziende e organizzazioni culturali. Scrive perché è il suo modo di sentirsi compiuta. Tratti caratteriali ancora in fase di definizione.



**ATTIVO NEL SETTORE DA TRENT'ANNI,
VALORI HA IMPARATO A CONOSCERE
LA GENETICA DEL GRAPPOLO E A
PROGETTARE IL VITIGNO.**

INTERVISTA AL PRODUTTORE VALORI “OGGI AVERE UNA VIGNA SIGNIFICA PROGETTARE”

Nato ad Ascoli Piceno e divenuto poi calciatore professionista nella squadra della sua città natale – esordendo in serie A il 4 luglio del 1959 – Luigi Valori fermenta progressivamente un interesse verso il mondo del vino, acquistando il suo primo appezzamento di terra nel 1997. Ad oggi è uno dei principali produttori di vino del nostro paese.

Articolo di Riccardo Valori

Valori, come ha scoperto questa passione?

“Penso che, a tavola, tutti vengano a contatto col vino, specialmente in Italia: così l’ho scoperto io. Poi alle cene organizzate dalla mia squadra iniziai per caso a leggere quelle lunghe e decorate etichette che si trovano dietro ogni bottiglia. E me ne incuriosii. Così, seguendo qualcosa che era più di una semplice intuizione, presi a

leggere e a provare vini sempre diversi: sperimentando e arricchendo la mia consapevolezza.”

Come ha iniziato?

“Ho avuto la possibilità di acquistare una vigna nel '97. Così iniziò l'avventura, che trovavo interessante per due motivi. Il primo era di tipo più agricolo, oserei dire bucolico: mi appassionava il riscoprire l'attività all'aria aperta, la connessione tra l'uomo e

la natura. Il secondo era di tipo prettamente filosofico: condurre una vigna è una sfida: l'uomo con la vite impara a vivere. Una vigna è un'incognita: non si sa mai cosa può accadere e quali sfide ti impone la natura ogni giorno. È la vita. Da noi c'è un detto: 'La vigna è una tigna'.”

Oggi, produrre cosa significa?

“Come in passato, condurre una vigna è frutto di una passione,



di un interesse particolare. Tutto deve necessariamente partire da un progetto. Oggi sì, vigna è sinonimo di progettare: avere razionalità, studiare. C'è sempre un capitale da cui partire, attraverso cui delineare un progetto agronomico: si studia come progettare le potenzialità agronomiche del terreno, come metterlo nelle condizioni adatte. Ad esempio, esporre le viti a sud-est, per far asciugare prima la rugiada del mattino e così prevenire eventuali malattie della pianta, che ha delle caratteristiche genetiche e delle potenzialità che il produttore deve essere in grado di saper cogliere.

“È un essere vivente ed è quindi fragile: essa reagisce in base a come tu la tratti. Non le devi dare troppa acqua ma neanche troppa poca; la devi esporre al sole, soprattutto durante la maturazione, in modo da favorire lo sviluppo degli zuccheri: così il vino sarà dolce. Ma, attenzione, il discorso

è lo stesso: anche il troppo sole può rovinare la pianta. La qualità dipende da come si tratta la pianta. In base al tipo di vino che vuole produrre, il produttore tratta la pianta in un determinato modo.”

Come si produce un vino buono?

“Come ho già detto: in base a ciò che vuoi ottenere dalla pianta, tu la tratti in un determinato modo. Certo, ci sono sempre da considerare tutte le eventualità della vita. La grandine, ad esempio, distrugge tutto quello che si è portato avanti con calma e dolcezza.”

E il mercato, da quando ha iniziato, com'è cambiato in questi trent'anni?

Il mercato... Certamente ho iniziato con grande enfasi. Ho acquistato la mia prima vigna, anzi la mia prima terra, nel '97. Ricordo il grande entusiasmo con cui conducevo tutte le attivi-

tà e le preparazioni necessarie. Poi, piano piano, diversi tipi di persone si sono avvicinate a me come richiamate dalla terra: sia acquirenti che curiosi. Ma ad oggi, guardandomi attorno, vedo che c'è un grande problema di iper-produttività: la terra va rispettata e lasciata riposare. Poi, di problemi, ce ne sono anche di altri tipi, specie legislativi. Da ultimo, il decreto Salvini: ho notato che la gente ha iniziato ad avere paura di bere qualcosa che abbiamo nel sangue – perché il vino è parte della nostra Storia!

“E a proposito della paura, c'è una grande campagna di sensibilizzazione (in senso prettamente negativo) nei confronti del vino. Per tornare alla tua domanda, “Com'è cambiato il mercato in trent'anni?”: una volta – trent'anni fa – si bevevano più di dieci litri pro capite. Oggi? Non si arriva neanche a cinque... Sì, sono cambiati i tempi.”

*L'ABF è, e deve rimanere, un importante riferimento a tutela
dei diritti di consumatori e imprese.*

*Presso la C.I.L.A. gli interessati potranno trovare un team
di consulenti specializzati sulle materie finanziarie
che esamineranno tutta la documentazione e, sussistendone
valide ragioni per l'accoglimento, potranno predisporre
e presentare il relativo ricorso all'Arbitro bancario.*

Antonino Gasparo

Presidente Cila



**Artigianato
& Impresa**

Sede centrale:

Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma
Tel. 06.69923330 • 06. 6797812 • Fax: 06.6797661

redazionevila@gmail.com • consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

www.cilanazionale.org • www.alaroma.it
www.uils.it • www.ispanazionale.org
www.consorziocase.com

 CILA Nazionale  Artigianato&Impresa
 @CILA_Nazionale  Cila Nazionale
 Cila Nazionale